

ALMENO DA MORTI CI RICORDERANNO, FORSE

Aumentano i detenuti che muoiono in carcere, più di un terzo per suicidio. Numeri e storie dal dossier del Centro Studi di Ristretti Orizzonti

di
**Claudia
Farallo**

Sono morti quasi 1.500 detenuti negli ultimi 10 anni nelle carceri italiane, di cui oltre un terzo per suicidio. Solo nei primi sei mesi del 2009 i numeri sono di almeno 89 decessi e di almeno 34 suicidi. I dati, forniti ed elaborati dal Centro Studi di Ristretti Orizzonti, disegnano una situazione a tratti preoccupante, mentre denunciano una probabile sottostima del fenomeno nel 2009, a causa del ritardo con cui i dati ufficiali vengono forniti dal Ministero della Giustizia.

Dunque si parla di “almeno” 89 morti nella prima metà di quest’anno, ovvero solo quelli di cui hanno dato notizia i giornali, le agenzie stampa, i siti internet e le lettere che i volontari o i parenti degli stessi detenuti scrivono al noto Centro Studi di Padova. Senza quindi considerare le morti che passano “sotto silenzio”, nell’indifferenza dei

La morte in carcere		
Anni	Suicidi	Totale morti
2000	56	160
2001	69	177
2002	52	160
2003	57	157
2004	52	156
2005	57	172
2006	50	134
2007	45	123
2008	42	121
2009*	34	89
Totale	514	1.449
* Dati aggiornati al 30 giugno 2009		

Fonte: Centro Studi di Ristretti Orizzonti, *Morire di carcere: dossier 2000 - 2009*

media e della società, l'andamento dei dati forma una linea che può suscitare delle riflessioni e anche far suonare campanelli d'allarme.

A stupire del 2009 non è solo l'alto numero dei decessi, in media uno ogni due giorni, che se confrontato con i tre anni precedenti è superiore di circa un terzo, ma anche il rapporto tra il totale delle morti e la percentuale dei suicidi.

Se infatti nel 2006, nel 2007 e nel 2008 il numero dei decessi manifestavano una sensibile diminuzione, come anche la percentuale dei sui-

cidi rispetto al totale delle morti, nei primi sei mesi del 2009 entrambi i dati hanno avuto un'impennata. Nel caso in cui l'andamento rimanesse costante, a fine anno si potrebbe superare il massimo storico avuto negli ultimi 10 anni, ovvero i 177 morti, di cui 69 suicidi, del 2001.



Fonte: <http://www.flickr.com/photos/audrix/>

Dei 34 suicidi dei primi sei mesi di quest'anno, 20 erano italiani e 14 stranieri, sempre secondo quanto rivela il dossier. Quattordici avevano un'età compresa tra i 30 e i 39 anni, mentre dieci erano tra i 20 ed i 29. Ancora, sei avevano tra i 40 e i 49 anni, due tra i 50 e i 59 e altri due erano over 60.

Malattie e sovraffollamento

Ma in che condizioni muoiono i detenuti di cui sta parlando? E cosa è accaduto negli ultimi anni che possa aver influenzato questo andamento? Le malattie ed i disagi nelle carceri sono molto diffusi. Secondo i dati riportati nel dossier, circa la metà dei carcerati è affetto da infezione da Epatite C ed una percentuale pari a 5 dal virus dell'HIV. Il 30% inoltre è tossicodipendente e circa il 10% presenta forme di disagio mentale. Ci sono poi i detenuti con disabilità motoria, di cui una parte non autosufficienti.

Inoltre, per i detenuti che occupano le oltre 200 carceri italiane non è sempre facile essere provvisti di oggetti per l'igiene e la salute, come lo

spazzolino o degli abiti adatti alle diverse stagioni passate in reclusione. Per far fronte a questi disagi, sono spesso i volontari o le associazioni impegnate nell'ambito dell'assistenza e del carcere a fornire un aiuto.

Su questo sfondo si erge un sistema sanitario che proprio in questo momento sta mutando forme e strutture. È infatti del 1999 il Decreto legislativo n. 230 che riforma la medicina penitenziaria, con l'obiettivo di garantire alle persone detenute prestazioni analoghe a quelli dei cittadini in stato di libertà. Uno dei punti centrali del decreto è il trasferimento di alcune competenze dal Ministero della Giustizia alle Asl e dunque al Sistema sanitario nazionale. Contestualmente, vengono trasferiti anche il relativo personale, le attrezzature, gli arredi e gli altri beni strumentali nonché le risorse finanziarie. Un problema legato all'attuazione del decreto è proprio relativo ai tempi e alle modalità di questi passaggi di competenze, che sembrano molto dilungati nel tempo e di difficile definizione.

Il sovraffollamento, poi, rende ovviamente più difficili le condizioni di vita, costringendo i detenuti ad abitare a volte celle inadatte a contenerne l'alto numero e rendendo più difficili momenti intimi come colloqui e telefonate.

Secondo le ultime stime, ricordate in occasione della manifestazione dei sindacati della Polizia penitenziaria organizzata lo scorso luglio, i detenuti presenti in tutta Italia sono oltre 63mila, a fronte di un limite regolamentare di circa 43mila e di una capienza tollerabile di poco più di 64mila. Questa situazione fa sì che ben 11 regioni italiane siano in effetti "fuori legge" poiché superano il limite tollerabile di detenuti presenti nelle proprie carceri. In aggiunta a queste, inoltre, ce ne sono altre che, pur rimanendo sotto il limite tollerabile, superano comunque quello regolamentare.

Nel quotidiano i detenuti si trovano così "ristretti" in spazi spesso angusti e di difficile gestione. A farne le spese sono anche gli agenti della Polizia penitenziaria, che proprio negli ultimi mesi hanno fatto sentire più volte la loro voce di protesta per la penuria di personale a fronte di un numero così elevato di detenuti. A maggio 2009 la differenza tra gli agenti in forza negli istituti e l'organico invece regolarmente previsto rivelava un gap di 5.410 uomini e 382 donne.

La situazione della capienza delle carceri è notevolmente peggiorata soprattutto se la si confronta con i dati degli anni successivi all'indulto, un provvedimento che riportò entro la regolarità il numero di detenuti presenti nelle carceri italiane: se, infatti, come rivela il dossier di Ri-

I nomi e le storie

stretti Orizzonti, i suicidi nel primo semestre del 2007 sono stati 19 e in quello del 2008 sono stati 20, alla fine del giugno di quest'anno hanno già raggiunto la significativa quota di 34.

Ma non sono solo numeri quelli delle morti in carcere. Sono anche storie. Nel Dossier si legge del suicidio di Carmelo all'età di 20 anni nel carcere di Piazza Lanza in provincia di Catania, o della morte di quel detenuto italiano a Secondigliano, vicino Napoli, che dopo essere stato ricoverato in una struttura sanitaria esterna ed essere poi rientrato in istituto, è stato nuovamente ricoverato, ormai in fin di vita, solo poche ore prima della morte.

C'è anche Vincenzo, entrato in carcere per aver ucciso il vicino di casa che derideva suo figlio, costretto su una sedie a rotelle. Aveva un mestiere che lo attendeva fuori dalle sbarre ed in carcere si era distinto per un'ottima condotta tale da procurargli numerosi permessi premio. Si è ucciso, impiccandosi con una cintura alla grata della finestra nel bagno della cella.

Ci sono le parole di un detenuto scritte dopo il suicidio di Mohamed, il marocchino 26enne recluso nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia: «Io conoscevo quel ragazzo», racconta il detenuto, «gli mancavano da quel che so due mesi prima di uscire e non aveva problemi psicologici. Era solo una persona riservata. Mi risulta che avesse fatto molte domande per essere visitato da medici e psicologi del carcere senza aver mai avuto una risposta». Dopo un primo tentativo di suicidio sventato dai suoi stessi compagni, Mohammed «è stato portato in una cella di punizione, che puzza tanto da far vomitare e che è buia più di una grotta. Lo so perché ci sono stato. Gli hanno prima tolto i vestiti e poi sarebbe stato spinto dentro solo con una coperta senza neppure farlo visitare da un medico o da uno psichiatra. Perché nessuno ha controllato cosa faceva e come stava? Non era meglio lasciarlo con i compagni, che pure avevano chiesto di lasciarlo con loro?».

Oppure si legge la lettera scritta da alcuni detenuti al 34enne Aziz, morto suicida nel carcere di Spoleto: «Tutti noi siamo appesi ad un filo. Un filo chiamato speranza. Di sicuro per te la speranza, se mai l'hai avuta, è finita ieri, per noi è ancora viva ma chissà per quanto. Probabilmente, domani nessuno si ricorderà di te, forse, se sei fortunato almeno da morto, qualche giornale locale scriverà poche righe sulla tua morte». ■